

## RECENSIONI

Seguono i saggi su *Il significato e il valore del romanzo di Apuleio* (1923), su *La patria di Senofonte Efesio* (1926) ed altri minori. Il volume è poi opportunamente completato da alcune *postille*, le quali, poichè l'A. ha voluto lasciare i saggi nella forma

originale, adempiono al compito di aggiornare, con una equilibrata rassegna critica delle pubblicazioni sull'argomento, l'informazione sullo stato attuale degli studi.

R. CANTARELLA

DE SANCTIS GAETANO, *Studi di storia della storiografia greca*, un vol. di pp. 156, Firenze, La Nuova Italia, 1950.

Per ricordare l'ottantesimo anno di nascita (1870) e il cinquantesimo di insegnamento dell'illustre storico, A. Momigliano ha avuto l'eccellente idea di ripubblicare in questo volume cinque saggi di lui, oramai classici per la loro importanza fondamentale, in modo da renderli di più facile accesso che finora non fossero. Essi sono: *Intorno al razionalismo di Ecateo*, *La composizione della storia di Erodoto*, *Il « Logos » di Creso e il proemio della storia erodotea*, *Postille tucididee*, *La genesi delle Elleniche di Senofonte*; in Appendice, *La battaglia di Notion*. Una accurata bibliografia di G. D. S., dovuta

al rev. dott. P. Künzle, chiude il volume: con i suoi 158 titoli principali (articoli dell'*Enciclopedia italiana* e recensioni sono elencati cronologicamente, ma fuori numerazione) essa dà il quadro della mirabile attività del Maestro, al quale tanto devono gli studi sull'antichità classica e che tanto alto tiene nel mondo il nome della scienza storica italiana. Ed anche a noi è caro formulare, in questa occasione, l'augurio che Egli possa ancora a lungo, in serena vecchiezza, contribuire al progresso degli studi, che a lui sono tanto cari.

R. CANTARELLA

\*\*\*

La *Biblioteca di Studi superiori*, edita dalla Nuova Italia e diretta da Carlo Gallavotti, si è di recente arricchita di tre volumi: Hesiodi *Scutum*, a cura di Carlo F. Russo, 1950, un vol. di pp. 224; Herodae *Mimiambi*, a cura di G. Puccioni, 1950, un vol. di pp. 194; P. Ovidi Nasonis *Amores*, a cura di Franco Munari, 1951, pp. 229.

Nella Introduzione allo *Scudo*, il Russo, dopo aver fissato la composizione del poemetto fra il 590 e il 570, ne rifiuta la tradizionale « beoticità » (temo però che il R. dia a questo termine un valore troppo esclusivamente geografico, mentre esso è piuttosto da prendere a simbolo di un periodo cultura-

le) e lo ritiene nato in un ambiente di cultura più libera e progredita che non potesse essere la Beozia agli inizi del sec. VI. Un secondo capitolo dà una chiara visione della tradizione e della recensione del testo (non senza qualche notevole contributo proveniente dalla collazione di un trascurato codice modenese) ed espone i criteri della edizione; segue una buona « bibliografia essenziale ». Il testo, fornito di un sobrio apparato critico, è fondamentalmente (e non poteva non essere) quello stabilito da Rzach. Il commento è particolarmente pregevole ed aggiornato per i contributi linguistici ed archeologici; la traduzione è chiara ed esatta.

Come dichiara lo stesso A. nell'Avvertenza, lo scopo principale del Puccioni era quello di fornire Erodoto di un nuovo commento (per il testo egli si propone soprattutto di

## RECENSIONI

liberare Eroda dalle troppe congetture dei filologi inglesi, dando una edizione quasi diplomatica ed accogliendo solo integrazioni ovvie e sicure: c'è da chiedersi se, per ottenere questo, che ognuno che voglia può praticamente fare da se stesso, occorresse una nuova edizione). Ed il nuovo commento è certamente utile e, nel complesso, preciso: ma non sembra opportuno, in verità, un frequente tono apodittico e inutilmente polemico, che mal si adatta a tale sede. Una traduzione sarebbe stata, per questo autore, veramente desiderabile.

Particolarmente pregevole per il testo, fondato su una nuova recensione dei mss. e samente conservatore, è l'edizione degli *Amo-*

*res* ovidiani dovuta al Munari. Nell'apparato critico sono opportunamente registrate anche le imitazioni nella letteratura latina medievale, le quali documentano la crescente fortuna dell'opera ovidiana a cominciare dall'età carolina fino al sec. XIII e poi, con un regresso nel sec. XIV, fino all'Umanesimo. La traduzione, con brevi note soprattutto mitologiche, è in complesso precisa: quanto al tono, diremo, bisogna riconoscere che è difficile, in opere del genere, serbare nella traduzione la leggerezza di molte allusioni e descrizioni, che, portate in un'altra lingua, risultano inevitabilmente forzate e sottolineate.

R. CANTARELLA

LEUMANN MANU, *Homerische Wörter*, un vol. di pp. 360, Basel, Reinhardt Verlag, 1950 (= Schweiz. Beiträge zur Altertumswiss., Heft 3).

L'attenzione che la ricerca filologica va rivolgendo da qualche tempo alla « parola » dei poeti, mentre parte dalla riconosciuta insufficienza dei mezzi finora a nostra disposizione, attesta nel tempo stesso un accresciuto interesse ed una affinata sensibilità verso i valori fondamentali della poesia, che è espressione. Lessicografia, glottologia, stilistica collaborano efficacemente a tale ricerca: la quale, ben lungi da quanto potrebbe sembrare a prima vista, tende in sostanza a comprendere e sentire veramente la poesia, attraverso il suo mezzo primo di espressione, che è la parola in se stessa. Riconoscere questa parola nei suoi valori originali, seguirne le variazioni morfologiche e sensasiologiche attraverso l'uso poetico, tracciarne la storia, significa entrare veramente nel vivo della creazione poetica ed impadronirsi, per giudicarla e sentirla nei suoi valori fondamentali, di un mezzo di ricerca e di un metro che soli potranno dare sicura base ad ogni interpretazione critica ed estetica di un poeta in quanto poeta, cioè di ciò che veramente con-

ta e che solamente è vivo in lui.

A queste istanze risponde il recente libro del Leumann. E bisogna dire che pochi erano preparati a trattarne con la sensibilità linguistica e stilistica dell'illustre autore. Di cui l'intuito si mostra già felice nella scelta del campo: cioè della lingua omerica che si va rivelando sempre più la espressione di una arte raffinata e consapevole, che si innesta su una lunga tradizione e cerca insieme sempre nuovi valori poetici; di quella lingua che, per questi e per altri motivi avendo raggiunto la pienezza dell'espressione poetica, rimane alla base della lingua poetica (e anche non poetica) greca con una efficacia che la ricerca moderna va rivelando sempre più fondamentale; e che, aggiungerei, porta i segni della sua validità anche oltre la letteratura e la lingua di Grecia, poichè ora possiamo vedere che, in realtà, Omero ha creato i moduli fondamentali, le forme paradigmatiche di ogni espressione poetica.

In un campo così vasto, è ovvio che l'A., il quale non voleva darci un nuovo *Lexilo-*